

“Resistenza è dire no all’Italia dei furbi”. Così Savino Pezzotta (nella foto), segretario generale della CISL, nell’orazione ufficiale per il 61° dell’eccidio di Malga Zonta, di fronte ad una folla, superiore al passato, di 5.000 tra partigiani, familiari, associazioni, sindaci e tanta gente affluita fin dall’alba a Passo Coe di Folgaria. Sicuramente ha concorso a questo ulteriore risultato partecipativo il forte richiamo dovuto alla personalità dell’oratore e all’impegno svolto dal Comitato Onoranze nei mesi precedenti la cerimonia per attualizzare i valori della Resistenza nelle scuole e nella comunicazione pubblica in Trentino e in Veneto. Per otto giorni sul luogo hanno operato giovani del Vicentino che hanno allestito un campus con mostre, spettacoli e dibattiti sui temi della Resistenza. Nelle adiacenze del sacrario gruppi organizzati di familiari e associazioni degli alpini, in particolare quella proveniente da Caldogeno (paese della M.O. Bruno Viola, comandante della formazione partigiana dei caduti di Malga Zonta), si sono impegnati per garantire il raduno.

Corale il richiamo degli oratori a sensibilizzare la gente ai valori universali, a partire da Alberto Rella, presidente del Comitato Onoranze che, fustigata l’immoralità che caratterizza il comportamento di poteri forti nell’Italia di oggi e che tanto piace ai vincenti, ha richiamato i grandi problemi dell’umanità, in particolare quelli del continente africano. «*Problemi che richiedono di tornare a quell’impegno che caratterizzò le scelte dei resistenti e le intese internazionali dell’immediato dopoguerra. Malga Zonta, da questo punto di vista, è un monumento vivente alla storia che obbliga a una profonda meditazione: qui, all’alba del 25 maggio 1915, partì l’attacco italiano ai forti austro-ungarici. Qui, linea di confine a 300 metri dal sacrario di Malga Zonta, c’era la più grande concentrazione di fortificazioni militari allora esistente al mondo. Qui caddero 4.400 uomini. Qui, dal ’43 al ’45 correva il medesimo confine tra l’Alpenvorland (territorio di Trento-Bolzano-Belluno annesso al Reich) e il Regno d’Italia. Costituiva la via strategica di fuga per i nazisti che condussero terribili rastrellamenti da Pedescala a Malga Zonta. Sempre qui, nei primi anni ’60 venne realizzata la base missilistica NATO con le ogive puntate su Praga. Tre guerre: la I, la II e la Guerra Fredda. Il valore dei partigiani di Malga Zonta, così come di tutti i resistenti d’Europa, fu quello di essere scesi in campo per fare “guerra alla guerra” che, soltanto nel secolo breve, aveva prodotto oltre 70 milioni di morti!*».

Così l’avvocato Alessandro Olivi, sindaco di Folgaria, che ha portato lo straordinario messaggio di pace consegnatogli da padre Ibrahim Faltas nel recentissimo incontro a Betlemme. Il saluto del sacerdote israeliano per Malga Zonta è un toccante inno alla solidarietà cui Olivi si è

Folgaria, 15 agosto

61° dell’eccidio nazifascista di Malga Zonta



legato per richiamare al «bisogno di superare indifferenza, perseguire comprensione e contaminazione culturale nella società di oggi». Ha poi bollato in modo «severo chi vorrebbe ogni anno fare l’autopsia delle vicende della Resistenza e dei fatti d’arme, chi persegue la mistificazione della storia, l’omologazione revisionista che mira ad attentare alla paternità di quelle che sono state le fondamenta della nostra democrazia».

Così anche il consigliere regionale veneto e presidente del consiglio comunale di Schio prof. Giuseppe Berlatto Sella, di quella Schio di cui fu sindaco, che con Folgaria costituisce il perno del Comitato Onoranze e della costante opera di sen-

sibilizzazione svolta insieme alle ANPI nei confronti dei giovani in particolare nell’alto Veneto. Egli ha ricordato le ragioni della scelta coraggiosa dei partigiani di allora e della necessità di combattere i rischi dell’indifferenza delle giovani generazioni travolte dalla società del successo individuale e degli egoismi oggi imperanti.

Forte, intenso, straordinario il messaggio finale dell’oratore ufficiale Savino Pezzotta. Forse non tutti sapevano che quando egli nacque, suo padre – militare antifascista – stava per esser portato in Germania e internato in un campo di concentramento nazista. Lì cessò di vivere all’età di 28 anni senza che Savino potesse conoscerlo. L’azione antifascista della famiglia venne proseguita dalla madre e dallo zio che combatteva in una formazione garibaldina. Pezzotta ha attualizzato molto il ragionamento commemorativo: «*Ho letto inquietanti notizie che vengono dal mondo degli affari, della finanza, del potere per il potere, che intriga anche con la politica, che agisce attraverso gli agguati, i falsi in bilancio, l’abuso d’ufficio e quant’altro. È stato scritto che il nostro è un Paese sporco, molto sporco, ed è vero, ma dobbiamo anche ribadire che esiste anche un Paese “normale” fatto dalla gente comune, da ope-*



rai, impiegati che ogni mattina s'alzano e vanno a lavorare, composto da giovani, da donne. C'è anche un Paese pulito, ed è in questo secondo Paese che risiede la certezza del futuro. Il nostro è un Paese che ce la può ancora fare, che ha dentro di sé risorse antiche. Oggi c'è chi resiste e continua a credere ad un mondo migliore, perché resistere è una moralità personale, è etica negli affari e nel lavoro, perché le regole devono essere rispettate e tutti le devono rispettare. È questo il Paese normale, quello che resiste e che non si è lasciato inquinare. Accettare gli ideali della Resistenza significa anche accettare la Costituzione che non deve essere un pezzo di carta che si stravolge e si cambia. La nostra Carta costituzionale è un atto di civiltà, ancora oggi attuale e valido. Ecco perché siamo qui a Malga Zonta. Dobbiamo batterci perché questa Costituzione non venga stravolta, snaturata. Ai giovani dobbiamo raccontare la verità perché sappiano con precisione qual è la differenza tra dittatura e democrazia. Dobbiamo spiegare l'articolo 11 della nostra Costituzione, quello che dice che l'Italia ripudia la guerra. Dobbiamo dirlo forte. Noi vogliamo che i nostri ragazzi impegnati in Iraq ritornino a casa e che la guerra finisca, che tutte le guerre cessino e che il mondo trovi la pace ed il dialogo». Pezzotta ha affrontato in chiusura la condanna del terrorismo, nemico indefinibile che può essere battuto solo creando giustizia e risposta ai bi-

sogni sociali congiungendo un largo impegno internazionale dei governi, dei popoli, dei movimenti, delle organizzazioni sociali. Il popolo di Malga Zonta ha seguito Pezzotta con grande interesse, in assoluto silenzio.

Forti erano stati i messaggi di molte istituzioni statali e delle regioni del nord-est, in particolare quello di Lorenzo Dellai, presidente del Trentino, che ha ricordato come «l'esempio di quei partigiani serve e va recuperato per affrontare i drammi dell'oggi».

La preghiera del partigiano e la Messa al Campo hanno chiuso la parte celebrativa della giornata.



San Giovanni al Natisone per i suoi Caduti nella Resistenza

Lungo il fiume che scorre nella valle del Natisone, nel 1944 si sono verificati intensi combattimenti contro l'invasore nazista. L'allora piccolo Comune friulano aveva già dato 43 Caduti nella Resistenza, ma nel maggio 1944 vennero impiccati dalle SS altri 26 patrioti, giovanissimi partigiani del "Fronte della Gioventù". A ricordare il loro martirio hanno parlato Federico Vincenti, i Sindaci di S. Giovanni al Natisone e di Tavagnacco, Attilio Ninino e Mario Pezzetta, mentre l'orazione ufficiale è stata tenuta dall'on. Elvio Ruffino Presidente del Consiglio Comunale di Udine. Nella giornata precedente in onore dei Caduti è stato tenuto nell'Auditorium delle Scuole del Comune il recital "Cronaca di un eccidio" con grande partecipazione della popolazione.

F.V.



Ricordiamo dove sono le radici della nostra libertà e democrazia

Nel 1944, 23 patrioti furono tutti volontari per una "missione" nell'Italia ancora invasa dai nazisti, inviati dal nostro nuovo esercito e dai nostri alleati nella guerra di liberazione.

Lo fecero per l'Italia, per il loro Paese, per conquistare la pace e la libertà all'Europa.

Furono catturati dai fascisti e consegnati ai nazisti che, dopo averli prelevati dal campo di concentramento di Bolzano dove li avevano rinchiusi, li trucidarono il 12 settembre del 1944 nelle scuderie della Caserma Mignone di Oltrisarco.

«Sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere; il grande lavoro che occorreva per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservati la parte più dura e difficile, quella di morire, di testimoniare con la Resistenza e la morte la loro fede nella giustizia».

A noi tutti rimane il compito più facile, quello di ricordare, di proteggere la Memoria e di difendere quel tesoro etico, che ci hanno voluto consegnare, i valori della democrazia indicata dalla nostra Costituzione.

Il Comune di Bolzano – presente con il Gonfalone della Città – l'ANPI e l'ANEI hanno onorato questo impegno con la deposizione di corone in loro onore nel 61° anniversario del sacrificio il 12 settembre scorso nell'ex Caserma Mignone aspettando di avere un cippo, qualcosa di evidente e duraturo, dedicato a questi 23 martiri per la democrazia conquistata. (L.B.)



La battaglia di Povoletto del Friuli

Il 5 settembre 1944, i partigiani delle Brigate Garibaldi e Osoppo, dopo un aspro combattimento, liberarono il paese e catturarono l'intero presidio costituito da tedeschi, fascisti e carabinieri. Di questi ultimi una sessantina passò immediatamente nelle file partigiane. Con questa operazione militare la Zona libera del Friuli Orientale raggiungeva la sua massima estensione, fino alle porte di Udine.

Dopo il saluto del Sindaco Alfio Cecutti – che ha richiamato la necessità di guarire l'ammalata democrazia italiana e l'impegno a difendere la memoria dell'eroica lotta del popolo nella Resistenza – ha preso la parola Federico Vincenti, che ha ricordato ai presenti la scomparsa di Aldo Aniasi "Iso", friulano di Palmanova, comandante partigiano e Presidente della FIAP. Vincenti ha poi ricordato l'intensa attività dell'ANPI friulana, la lotta intransigente contro i falsari del revisionismo, la difesa della Costituzione e l'azione contro il tentativo di riconoscere quali onorati soldati d'Italia i miliziani di Salò. Dopo aver annunciato la convocazione dei congressi comunali delle sezioni dell'ANPI, ha dato lettura del telegramma inviato al Presidente della Repubblica dall'ANPI Nazionale, che condanna la sguaiata e inaudita contestazione dei leghisti durante il Suo intervento al Parlamento Europeo di Strasburgo.

L'avv. Andrea Sandro, del Comitato Provinciale ANPI di Udine, ha concluso la celebrazione con il suo discorso ufficiale, in cui tra l'altro ha sottolineato: «...*La difesa della Costituzione da ogni stravolgimento che ne mini le fondamenta deve divenire l'impegno di tutti i cittadini di qualsiasi appartenenza, provenienza e condizione, perché in gioco sono i diritti di ciascuno e di tutti; e principalmente noi, che siamo qui, oggi, e che celebriamo gli avvenimenti e i martiri di quel grande moto di popolo che fu la Resistenza, dobbiamo essere protagonisti assoluti e inarrendevoli di ogni battaglia per la libertà e la democrazia che la nostra società si trovi ad affrontare...*».

Hanno partecipato alla cerimonia, oltre ai combattenti per la libertà e numerosi cittadini, anche dieci sindaci con i gonfaloni delle loro comunità, insieme al gonfalone della Città di Udine decorato di Medaglia d'Oro al V.M. per la Resistenza; la rappresentanza dell'AVL, e una folta delegazione dell'ANPI di Gorizia, insieme al suo Presidente, sen. Silvano Bacicchi. (F.V.)

Onorati civili e partigiani carnici trucidati alla Malga Pramasio e lungo la Valle del Bût

Nel luglio 1944, lungo il fiume Bût in Carnia, le famigerate SS del 24° Karstjäger, travestite da partigiani, trucidarono barbaramente 52 persone. Il reparto speciale nazista, composto da militi "Volksdeutsche", tra i quali numerosi erano gli altoatesini, addestrati ai crimini più feroci, dopo aver goduto dell'ospitalità dei pastori della Malga Pramasio che li avevano fraternamente accolti credendoli partigiani, diedero il via alla strage che dal monte tinte di sangue l'intera vallata del Bût.



Il 17 luglio l'ANPI, i Sindaci della Carnia e l'ANED hanno ricordato a Sutrio la cruenta strage. Dopo il saluto del Sindaco di Sutrio, Sergio Straulino, del Presidente della Comunità Montana della Carnia, Lino Not, del Comandante partigiano Romano Marchetti, del Segretario Provinciale dell'ANPI friulana, Luciano Rapotez, l'orazione ufficiale è stata tenuta dal Presidente del Consiglio del Comune di Udine, Elvio Ruffino.



Tra le varie iniziative per la ricorrenza del 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione, la sezione ANPI di **Gradisca d'Isonzo (GO)**, ha inserito una visita al campo di sterminio di Auschwitz. Con la collaborazione della struttura turistica della COOP Nordest è stato organizzato un pullman con quaranta partecipanti. Un'occasione per molte persone, in special modo per chi è nato nel dopoguerra, di prendere diretta conoscenza delle aberrazioni connesse alla follia nazifascista.